

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Sede sociale - Direzione e Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino - Telefono 16-74

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 8

Ogni numero L. 1,50

SOMMARIO: Per una meta: il Rocciamelone - GINO BORGHEZIO — Appunti di fisiologia dell'uomo sulle Alpi - Prof. Dottor A. CASASSA — Per il turismo nell'Appennino - EMILIO NASALLI-ROCCA — Il monte Bianco e l'etimologia di Courmayeur - G. FRUTAZ — Settimana Alpinistica - COMMISSIONE GITE — Lettere da la mia baita - A. M. NASALLI-ROCCA — Vita nostra — In giro per i Monti — In Biblioteca — Lutti.

Per una meta: il Rocciamelone.

*Itala gente, a cui fosca d'insani
vaneggiamenti incombe e di fatali
error la notte, ai candidi de l'Alpe
vertici, in alto*

*in alto i cuori! A diradar la vasta
tenebra un faro ecco su l'arduo brilla
Rocciamelone. A lui traete, o erranti
dal triste piano.*

(VITTELLESCHI)

Ritempiamo nell'azzurro del cielo, nel biancore immacolato dei nevai, nella ardua fatica dell'ascesa ai picchi inaccessi, l'anime stanche... V'è nell'aria fredda e pura una malla sottile che ci attrae: v'è nel chiarore diffuso che schiude l'alba fresca sui dorsi impervi dei colossi alpini un senso mistico di solennità.

Salgono nel silenzio rotto da un ticchettio di piccozze, da uno stridere metallico di passi pesanti e cadenzati, nel

dondolio di una luce scialba e timida che s'irraggia da poche lanterne... salgono i giovani... Anche se alle tempie il sangue pulsa violento, se il petto si solleva ansimante nella fatica del rotto respiro, se alle spalle duole l'improbabile peso del sacco alpino ciondolante ad ogni scossa, essi salgono...

Ma nei muscoli tesi, nel contrarsi nervoso del volto sfigurato, s'incide un senso vigoroso di volontà e di possa. Salgono senza sostare, senza chinarsi al

rinfrescante sorso del ruscello che ai loro fianchi mormora oscure leggende di precipizi e di morti; senza ristoro e senza riposo fino al colle, dove li attende l'ultima prova, donde l'occhio si affisa all'ultima fatica di roccie e di ghiacciai infidi, di occulti pericoli, di abissi paurosi.

Che monta la fatica ed il pericolo? Lasciate ai nostri giovani l'innocente passione che li attrae alle vette luminose, che temprà il corpo infiacchito nella quotidiana immobilità di un ufficio, che apre alla letizia l'animo intontito dalla chiusa monotonia del calcolo; date loro la visione solenne ed infinita della cerchia dei bianchi giganti dai quali parla la voce solenne del creato; date loro la gioia d'una cima conquistata a fatica; date loro la luce sferzante del sole che abbrucia, che sconvolge, che sfigura. Nel ritmo rinnovato del sangue, nel puro fiotto d'aria fina e ossigenata, odorante di resina e di muschio, si allena e si rinvigorisce il corpo mentre lo spirito di ritempra, si prepara alla vita.

Così i nostri giovani amano la montagna, faticosa ginnastica per il corpo, rifugio sereno per lo spirito.

V'è talora tutto un poema di bellezza e di fede quando agli ultimi casolari, quando alla più remota cappella, o al libero rifugio di un masso, chini e raccolti, sgranando le decine di un rosario, pregano per i loro cari lontani, mentre il ministro dell'Altissimo, compagno alle loro gioie e alle loro fatiche, nella soffusa luminosità del giorno che appena accenna a spuntare, immola l'Agnello Divino.

Così noi li amiamo i nostri giovani; forti, vigorosi, memori delle loro convinzioni, saldi sempre nel conservare il materno retaggio della loro fede. Così

noi li amiamo: chini ai piedi d'una croce o di una rozza scultura che la pietà del montanaro ha fissata sulla vetta a protezione delle sue lontane baite, a guardia delle disperse greggie: così.

Ma gli amici nostri hanno voluto di più. Per voi, forti ed animosi amici, per la vostra pietà sorgerà presto su quella vetta donde

*divina effigie ne l'aër fuggente,
fra scintillanti eterni ghiacci al sole
Maria sovrasta, dai nivali arrisa
tremuli albori,*

(VITELLESCHI)

il desiderato rifugio, la cappella dalle linee semplici e vigorose tracciate dalla mano esperta di uno di voi.

Chi conosce il diuturno assillo che vi spingeva a tentare l'ardua impresa? Chi le segrete industrie, onde, prima coll'esempio, poi colla propaganda intelligente ed assidua, voi raccoglievate gran parte di quei fondi che varranno a rendere il nostro Rocciamelone la meta più bella (e più santa) delle nostre gite?...

Vi pensa commosso l'animo di chi vi ama, di chi guarda alle giovinezze vostre, cui la esuberanza della vita è stimolo alla fatica senza macchia e senza rimorsi, di chi sogna nel rovinare dei tempi una gioventù rinnovata nel puro lavacro degli ideali umani e divini, di chi segue il tenace ritmo dei vostri saldi passi, su per le gioaie dell'Alpi, su per i nostri monti solenni, *in montibus sanctis...*

Voi salirete: e se ogni meandro periglioso delle Alpi, sarà una vostra meta, l'occhio sarà fisso sempre ad una vetta nota ed amata: il pio Rocciamelone.

*La Cozia argente vetta ancor da umano
vestigio intatta, un pio guerrier dai lidi
di Palestina, a noi reduce, or sono
cinquecento anni,*

*baldo attingeva, e sorse a la Regina
de' cieli un'ara su l'alpestre giogo.
Di quel vetusto ivi reddia su l'orme
pellegrinante,*

*supplice stuolo ogni anno, e allor che
[avvampa,
nella pianura, torrida la state,
per gli scoscesi transiti da l'ime
valli salia.*

(VITELLESCHI)

Salgono da secoli i pellegrini; da
quando la mano pia di Bonifacio Rotario,
marchese d'Asti, reduce dalla Palestina
ove aveva combattuto ed era stato fatto
prigione, recò nel settembre 1358 sul
Rocciamelone il trittico taumaturgo di
Maria a cui ivi fu poscia eretta una cap-
pella...

Ma nei cieli azzurri,

*su l'altissima cima ove degli uomini
ove ogni voce è spenta,
fuor che se scoppia tonando la folgore
o stride la tormenta,*

(MANNI)

ora apre benedicente le bronzee braccia
quel simulacro che

*i pargoli d'Italia
venturosi fanciulli,
che per questa gentile opra sottrassero
l'obolo a' lor trastulli,*

(MANNI)

eressero a signacolo di fede e di corag-
gio; sul piano fecondo ed operoso, vigile
guarda l'italica scolta.

*Lungo la Dora dalla valle inneggiano
i bei rivi d'argento,
assiduo coro, a cui di Susa l'epiche
storie accompagna il vento.*

*E dai pascoli in fior fuma invisibile
l'incenso e mane e sera,
fuma il respiro a Lei di tutto l'essere
come una gran preghiera.*

(MANNI)

Salite a questo aereo tempio: salite,
giovani vigorosi che vivete la passione
serena dell'Alpi... E quando fra poco
ai piedi di Lei che sorride

*con materno atto
le braccia aperte a tutti i figli*

un ricovero bello, sano, grandioso, sor-
gerà per il sacrificio e per l'intensa prop-
aganda vostra, o amici buoni della
Giovane Montagna, quando allo stanco
pellegrino sarà di conforto un'ora di
bramato riposo; quando il Rifugio del
Rocciamelone, meta dei vostri sogni,
sarà una bella impresa compiuta... al-
lora dal faticato culmine, potrai Tu
Madre Divina, Tu che ai perigli nostri
sei fida scorta,

*potrai Tu, Madre, a' nostri ed a' tuoi
[Angeli*

*adoranti disdire
che meno sconsolati anni ci salgano
dal temuto avvenire?*

(MANNI)

GINO BORGHEZIO

Appunti di fisiologia dell' uomo sulle Alpi ⁽¹⁾

L'alcool in montagna

Gli effetti dell'alcool in montagna sono stati molto studiati, ma non si è ancora giunti ad un risultato sicuro; esistono ancora al riguardo troppe contraddizioni.

Al laboratorio del *Col d'Olen* è stato intrapreso qualche anno addietro uno studio per vedere quali effetti produce l'alcool nella fatica delle ascensioni alpine. Dall'interessante lavoro del prof. Galeotti, direttore del laboratorio, spigolo qualche punto che può praticamente interessare.

Di certo si sa che l'alcool ingerito, e parlando d'alcool intendo naturalmente parlare di alcoolici in genere, il 10 %, secondo taluni, viene eliminato tal quale attraverso i polmoni, i reni, la pelle, secondo altri soltanto il 2 %. In riguardo all'azione dell'alcool sulla fatica in montagna il Mosso ricorda che è opinione generale che il vino e le sostanze alcoliche in genere producano nelle alte zone meno facilmente l'ubbrachezza. E forse ciò è dovuto al fatto che in montagna l'alcool viene più facilmente eliminato per la via polmonare. È provato da ripetute esperienze che l'alcool agisce in pianura assai più intensamente che in montagna, che la dose che produce in pianura l'ubbrachezza difficilmente la produce in montagna, ciò forse perché i centri nervosi sono in montagna meno sensibili all'azione dell'alcool.

È stato studiato in quale misura possa l'alcool essere usato in montagna. Il suo uso non è da rigettarsi in modo assoluto, chi vi è abituato può continuarne un mo-

dico uso, ma con la più grande circospezione trattandosi di una sostanza molto pericolosa. Soprattutto è da evitarsene l'uso abbondante nel giorno precedente ad una salita, come pure non deve assolutamente usarsi al primo segno di stanchezza. Al contrario al fine di una marcia una piccola quantità può essere permessa per un ultimo sforzo.

È noto che la fatica di una ascensione in montagna fa diminuire rapidamente il peso del corpo e ne innalza la temperatura. La frequenza del polso ha delle variazioni individuali notevolissime in montagna, può crescere in taluni sino a 170, 180, pulsazioni al minuto. Detto aumento però è assai variabile e cambia rapidamente, un brevissimo riposo basta per ricondurre le pulsazioni presso a poco al numero normale. L'alcool pare aumenti la frequenza del polso.

La frequenza del respiro è maggiore in montagna che in pianura, l'allenamento però riesce a modificare assai lo stato delle cose, l'uso dell'alcool serve ad accelerarlo maggiormente.

L'alcool riguardo alla funzione muscolare pare aumenti la capacità al lavoro, ma però dopo 12 o 13 minuti in media ha luogo una reazione che fa cadere il lavoro sotto alla norma.

Una piccola quantità di alcool può avere una benefica influenza sul lavoro dell'uomo, influenza che però è assai inferiore a quella che può avere un cibo di equivalente valore calorifico; se poi con questo cibo si copre il bisogno energetico dell'organismo, e questo è molto importante da ricordare, allora ogni quantità di alcool non ha più che una influenza nociva.

(1) Nella prima puntata per errore materiale venne scritto *psicologia* invece di *fisiologia*.

Riguardo all'azione psichica dell'alcool a grandi altezze è diffusa l'opinione di una maggior tolleranza e di una diminuzione di influenza nociva. È provato però che dopo un eccitamento passeggero sopravviene sonnolenza e senso di stanchezza che scompare generalmente dopo 2 o 3 ore ed in modo improvviso.

In linea generale, le condizioni considerate nel loro insieme furono migliori nelle escursioni senza alcool che non in quelle con alcool e si può concludere

quindi che l'uso dell'alcool in montagna è meglio abbandonarlo.

Non si può però escludere che in certi momenti di lavoro molto faticoso piccole dosi di alcool non possano esercitare una favorevole influenza sul cuore e sulla forza muscolare. Si deve però limitarne l'uso a piccole dosi da non ripetere perchè in genere una seconda dose produce effetto negativo.

A. CASASSA

Per il turismo nell'Appennino

L'amore per la montagna, che ci unisce in un vincolo fraterno e che si rivolge alle Alpi che più ci sono vicine e che ci offrono tanti meravigliosi spettacoli di bellezza, non deve fare dimenticare ai consoci quell'altra montagna che innerva di varie catene, collegantesi alla più imponente dorsale appenninica, tutta l'Italia e che costituisce la parte più caratteristica del suo sistema montuoso. Credo perciò non inutile scrivere questi brevi appunti per dare un cenno sulle condizioni dell'alpinismo, o meglio del turismo nell'Appennino.

Limite queste mie rapide note alla sola parte che posso dire di avere, con una certa frequenza, percorso, l'Appennino Ligure-Emiliano compreso cioè, convenzionalmente e grossolanamente, tra una linea che attraversa la depressione dei Giovi a W., e il Passo del Bratello, tra il M. Gottero (m. 1640) e il M. Molinatico (m. 1549), ad E. La montagna più ad oriente dell'Appennino Tosco-Emiliano credo si possa

ricondurla ad analoghe condizioni, dati i caratteri comuni d'indole geografica e demografica insieme. (1) Sebbene a noi interessi prevalentemente l'Appennino Settentrionale, credo poi di non errare affermando che per molti rispetti le condizioni del turismo montano in questa regione si possano estendere, con le dovute modificazioni, all'Appennino in genere.

Un complesso di ragioni di natura geologica e geografica fanno ritenere che questa parte orientale dell'Appennino Ligure sia profondamente diversa dalla parte occidentale che giunge fino alle Valli della Polcevera e della Scrivia. La seconda è formata di rocce prevalentemente alpine, la prima di rocce facilmente erodibili (calcescisti), argillose, che sono così spesso causa di frane le quali precipitano tanto mag-

(1) Ad esempio, per limitarmi ad una sola osservazione mentre nell'Appennino Ligure-Emiliano la massima vetta raggiunge col M. Maggiorasca i m. 1803, il più alto Monte dell'Appennino Tosco Emiliano tocca i m. 2165 e le cime più alte si aggirano intorno ai 1900 m.

giormente a causa del disastroso disbosciamento della montagna, cui gradatamente e lentamente si tenta soltanto ora di provvedere.

L'intimo nesso che esiste tra costituzione geologica e configurazione geografica appare chiaramente anche nell'aspetto esterno dell'Appennino. Noi vediamo difatti i corsi d'acqua incidere delle lunghe valli parallelamente tra di loro, trascinando il materiale calcareo di cui è costituita la montagna, corsi d'acqua di carattere torrentizio che si alimentano dalle sorgenti che sgorgano, non molto ricche nè frequenti, nei prati della parte alta dei bacini che presentano una configurazione ampia e molle, e panorami di linee tipicamente diversi da quelli alpini, vasti e spesso uniformi.

Non mancano però vette ed affioramenti di masse eruttive afolitiche (serpentine, diabasi ecc.), che danno varietà di linee e si prestano a belle e interessanti scalate.

Scarsi poi sono i fenomeni glaciali, pure notandosi ancora tipiche e abbastanza vaste morene; ricorderò ad esempio quella costituita da un ghiacciaio del gruppo del M. Bue e Maggiorasca (m. 1803) su cui si adagia Santo Stefano d'Aveto. Per porre termine a questo rapido e molto manchevole, per incompetenza di chi lo stende, cenno geografico - descrittivo, vedrò ancora i numerosi ma minuscoli laghi posti sotto alle vette più alte, in brutte e melanconiche falde detritiche.

L'amore turistico alla montagna, occorre dirlo subito, è da noi in Emilia poco sviluppato, e la massa è assolutamente indifferente.

Le ragioni sono molteplici; prevalente senza dubbio quella della scarsità e incomodità dei mezzi di comunicazione

(strade e tramvie), che costituiscono un fortissimo ostacolo alla penetrazione turistica e che perciò impediscono ai paesi maggiori, posti nelle parti alte delle valli che potrebbero essere ottimi centri di escursione, di avere quelle elementari comodità (alberghetti anche appena decenti ecc.) che non costringano l'alpinista, o meglio forse l'escursionista medio, a troppi sacrifici.

A questa deficienza si collega l'altra della scarsità dei rifugi o alberghetti di montagna. Se si eccettuano i rifugi della Sez. Ligure del C. A. I. e le capanne di Cosola e di Pej nel magnifico gruppo del M. Antola (m. 1598), M. Carnio (m. 1642), M. Lesina (m. 1724) sopra Torriglia in Val Trebbia, e qualche ricovero nell'alta Val Parma; l'appennino Piacentino-Ligure e Parmigiano non ne ha altri, lasciando così forzatamente poco battute certe zone che pure offrirebbero bellissime escursioni, ad esempio, il gruppo M. Penna con eleganti punte rocciose (m. 1735), M. Maggiorasca (m. 1803), M. Ragola (m. 1710) e altri.

Tutte queste difficoltà ostacolano le escursioni d'estate, e le rendono poi quasi impossibili d'inverno, perchè allora il rifugio sarebbe tanto più necessario non potendosi ricorrere ai paesi troppo lontani e che non offrono nessun *comfort*; mentre le alte valli potrebbero benissimo servire anche per sports invernali, non mancando ottimi campi ad es. di sci, che da noi è quasi sconosciuto. (1)

Conseguenza di questo stato di cose è la scarsa letteratura turistica appenninica, per cui anche chi volesse com-

(1) Alcuni anni fa si tenne a Pietramala, nell'Appennino Bolognese, una riunione sciistica e di altri sport invernali, ma non credo che se ne siano poi avute altre nell'Appennino settentrionale.

piere gite si trova imbarazzato nel scegliere itinerari o guide ben fatte della montagna. A prescindere da alcune guide locali antiquate o almeno compilate con scarsi criteri alpinistici, che non sono disprezzabili, ma poco possono servire, abbiamo però ora la Guida d'Italia del tanto benemerito Touring Club che dà preziosi itinerari e ottime indicazioni, senza dubbio sommarie, per le escursioni nell'Appennino. Le segnalazioni si limitano, almeno stando a quanto mi è noto, soltanto al già citato M. Antola.

Riassumendo, l'ostacolo forse principale della distanza dai centri principali alle vette più alte che potrebbero presentare un maggior interesse, aggravata dalle scarse comunicazioni rapide a cui solo lentamente, col diffondersi dei servizi automobilistici pubblici, si va ora provvedendo, rende le gite brevi, domenicali, assai difficili. Nelle nostre provincie emiliane può forse avere ora un felice avvenire soltanto il *camping*.

Le associazioni, nel caso nostro anche circoli cattolici, o gruppi di amici di buona volontà, potrebbero nell'estate piantare il loro attendamento in uno dei tanti centri di escursione e passare colà settimane di intensa e libera vita di montagna. Occorrerebbe naturalmente portarsi provviste di ogni genere perchè i paesi mancano di tutto. L'acqua, che è forse un pò scarsa nella montagna media (m. 1000 - 1300), è sufficiente ed ottima più in alto.

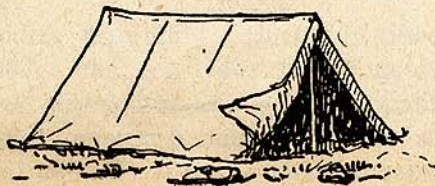
Le vette rocciose potrebbero ottima-

mente servire per addestrare i meno capaci a un pò di *accademia*, dato che, con prudenza, sono accessibili a tutti, riserbando piacevoli e interessanti scalate.

Tali le condizioni attuali dell'alpinismo nelle nostre provincie. Risolto il problema delle comunicazioni, con l'attuazione dei progetti della ferrovia Piacenza-Genova, e di un raccordo tra Piacenza e la ferrovia Parma-Spezia per Bertola, la Val Nure e Val Ceno a Borgotaro, l'incremento del turismo nell'Appennino Ligure-Emiliano propriamente detto, sarebbe assai grande; il turismo alpino passerebbe dallo stato di infanzia in cui si trova presentemente a quello di un promettente sviluppo.

Se queste righe forzatamente affrettate cadessero per avventura sotto gli occhi di chi potesse occuparsi con amore dell'avvenire turistico nell'Appennino, vorrei sperare non fossero state scritte invano. È scopo infatti della nostra società, far la più viva propaganda per il sublime amore alla montagna tutta, così alto mezzo di purificazione e di elevazione spirituale. Io penso che sarebbe per tutti un compito degno, portare la gioventù sonnacciosa delle nostre tranquille città di pianura sulle vette dell'Appennino, a contemplare i meravigliosi panorami, lo spettacolo che eccettuati pochi casi, neppur l'Alpe ci dà, l'amplesso infinito del cielo e del mare d'Italia!

EMILIO NASALLI-ROCCA



IL MONTE BIANCO e l'etimologia di Courmayeur

Ab Jove initium, e salutiamo la simpatica *Giovane Montagna* a nome del vecchio dominatore delle Alpi. A chi non è in grado di reggere ai pericoli di una ascensione, sia almeno lecito fare un po' di acrobatismo etimologico che è meno pericoloso.

All'epoca romana, poi nel medio evo, il *Mont Maudit*, come lo si chiamava, si credeva abitato da spiriti maligni e da fate che ne vietavano l'accesso, finchè De Saussure, Paccard e Jacques Balmat ne sfatarono la leggenda nel 1786 e 87.

Scienziati troppo gentili e glottologi troppo poeti derivarono il nome di Courmayeur da *Curià major*, quasi vi fosse lassù un senato come a Roma, mentre in quell'epoca remota il ridente paesello era coperto da selve e da pascoli, con pochi casolari. Quando i legionari romani giunsero per la prima volta nella pianura padana, dovettero guardare con stupore l'immensa cerchia di montagne e di ghiaccio che cingeva questo estremo lembo d'Italia. Si spinsero lentamente fino ai grandi ed importanti valichi delle Alpi, noti ai barbari ed alle nostre popolazioni celtiche. Giunti a Courmayeur si trovarono sbarato il passo dall'imponente catena di montagne che chiamarono senz'altro il

culmen majus, la maggior altura. Il *culmen* si trasformò nel dialetto in *courma*, che ne ha l'identico significato, e ne balza fuori precisa ed esatta l'etimologia che Courmayeur ebbe dalla sua montagna, *bianca* per le eterne nevi. Così pure nello stesso paesello la *Leys blanchy* (l'acqua bianca) divenne l'*Allée Blanche*, il *mons caprinus* (delle capre) fu trasformato in Crammont, ecc. La origine dei nomi delle montagne va ricercata nella loro forma, nelle caratteristiche speciali e nei più antichi documenti che ricordano la forma latina. Essi andarono sfigurati dalla lenta e continua trasformazione del vernacolo. Così il *Silvius* divenne *Servius*, poi Cervin. Gli alpinisti dell'*Excelsior* salgono in alto, mentre la povera storia scende per una via opposta a frugare nella lingua e nei dialetti degli antenati: *Grevola* (nel vernacolo tempesta di neve) diede il nome alla bella e poetica Grivola. Il venerando creatore dell'alpinismo in Valle d'Aosta, l'arciprete Chamonin, parroco di Cogne, spiegava lo strano nome di *Grand Paradis* da paradiso degli stambecchi, i quali scompaiono pur troppo se non si pensa a proteggere quei tipi ormai rarissimi della fauna alpina.

F. G. FRUTAZ.

SETTIMANA ALPINISTICA

21-28 Agosto 1921 - Lago Misurin 2583 m.



La settimana che la Giovine Montagna sta organizzando per quest'anno sarà la più completa ed una delle più grandiose manifestazioni che la nostra fiorente associazione abbia finora svolta in questo campo.

I criteri che guidarono la Commissione Gite nell'organizzazione della « settimana » si basano sui risultati emersi dalle precedenti manifestazioni svoltesi al Crot del Ciaussinè e al M. Rosa e sulla necessità di rendere la nostra settimana alpina perfetta, e meglio rispondente ai desideri dei nostri soci.

Enumerare e spiegare sarebbe cosa viziosa, diamo qui soltanto un'idea generale, lasciando ai partecipanti — che saranno numerosi — il riconoscimento delle migliori pratiche adottate.

In tempi di così cara — vita, non sarà spiacevole, crediamo, ai sigg. soci della Giovane Montagna, il sapere intanto che si è curato al massimo grado la questione economica; si è mirato cioè allo scopo di dare ai soci il modo di passare otto giorni in montagna — in una posizione incantevole col minimo di spesa, anzi con una spesa, in questi tempi irrisoria.

Fornire tutte le comodità possibili a quell'altezza — m. 2583 — che non si potrebbero certo avere senza una organizzazione minuziosa — procurare ai soci di godere la « settimana » nel

modo migliore a seconda delle proprie aspirazioni e cioè — agli alpinisti di cimentarsi guidati da compagni provetti, e già direttori di gite, in ascensioni importanti — agli ascensionisti di effettuare gite interessanti tutte superiori ai 3000 m., brevi, facili, di riuscita assicurata. Coloro poi che desiderassero passare una settimana in perfetto riposo godendo beatamente i magnifici ed infiniti spettacoli che natura ci offre nell'alta montagna, in uno dei punti più pittoreschi delle alpi, in riva ad un lago fra pascoli alpini ottimi riposando il corpo e lo spirito in tranquilla contemplazione, troveranno nella settimana alpinistica al Lago Misurin modo di accontentare i loro desideri.

Ricordiamo pure che la mèta delle escursioni è stata scelta fra le vette che offrono punti di vista di primo ordine.

Ai gitanti sarà lasciata la massima libertà di partecipare o no alle escursioni. È da notarsi, però, che l'ammissione alla *Comitiva A* sarà subordinata ai pareri dei direttori di gita, unici responsabili dell'andamento della settimana.

Queste in linee generali le direttive che hanno guidato la Commissione Gite nella organizzazione della bella manifestazione sociale.

Appena saranno esperite tutte le

pratiche relative, verrà stampato e inviato il programma completo e dettagliato - ora diamo soltanto un'accenno:

Domenica 21 Agosto - Torino - Hone Bard - Champorchez - Lago Misurin 2583.

Lunedì - Rosa dei Banchi 3163 - *Comitative A e B.*

Martedì 23 - Torre di Ponton 3101.

Mercoledì 24 - M. Delà 3139 - M. Mus-saillon - *Comitive A e B.*

Giovedì 25 - Tersiva 3512 - *Comitiva A.*

Venerdì 26 - Bec Costazza 3085 - Cima Peratza 3023 - *Comitive A e B.*

Sabato 27 - M. Glacier 3186 - *Comitive A e B.*

Domenica 28 - Colle della Balma 2987 - Campiglia Soana - Ronco - Torino.

Siamo certi che il lavoro non indifferente di organizzazione, sarà coronato da successo perchè tutti i soci comprenderanno la praticità e l'utilità della manifestazione.

Consoci, intervenite numerosi alla Settimana Alpinistica!

LA COMMISSIONE GITE



FARMACIA S. SIMONE

e LABORATORIO di PRODOTTI CHIMICI e FARMACEUTICI

del Comm. Dott. CAMILLO TACCONIS

Premiata con Medaglia dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio

TORINO - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Prodotti speciali per bambini ed adolescenti

Digestina — Mistura stomatica e vermifuga.

Iodoamidina — Sciroppo depurativo contro la crosta latteata (ruffa).

Sciroppo pettorale — contro la tosse asinina.

Sciroppo lattofosfato calce e ferro — ricostituente, rinforzatore delle ossa.

Elixir digestivo, nervino di noce di Kola con pepsina e glicerosfosfato di sodio — stimolante digestivo e ridonatore di forze.

Energetico — ricostituente tonico-nervino.

f. a. c. i. t. — soluzione fosfojodo-tannocalcica-arsenicale.

Antisciatico del Dr. Lynton — guarigione rapida delle sciatiche.

Callifugo S. Simone — sicuro estirpatore dei calli.

Cachets del Dr. Tacconis all'ossichinoteina — contro nevralgie, emicranie, mal di denti.

Latte verginale al benzoino — contro le screpolature, le macchie della pelle, e le morsicature delle zanzare.

Aceto di toeletta - Acqua di China - Acqua odontalgica - Bay rum - Lawender water, ecc

Agente esclusivo per l'Italia della « *Phillip's Embrocation* », la preferita dagli alpinisti, ciclisti, footballers, canottieri per massaggi d'allenamento, frizioni, ecc.

Sconto speciale ai Soci della G. M. e alle loro famiglie - Prodotti, medicinali e specialità nazionali ed estere

Lettere da la mia baita



2) L'uomo de la solitudine

Non taceva mai quell'orribile cane... L'avevo sentito da lontano mentre discendevo da l' Uia e credevo che se ne stesse tranquillo accanto alla baita. Il cuore mi si faceva piccino piccino... perchè, mi secca confessarlo, ma ho un timore pazzo per i cani. Ma era inutile ogni recriminazione, avevo scelta quella via e non ci si poteva ora più allontanare, bisognava per forza passare accanto alla baita e, quello che era più importante, a quel cagnaccio semiselvaggio che non cessava di abbaiare.

Il fiato mi si faceva grosso e cercavo di prendere un'aria disinvolta, perchè è peggio coi cani, e non solamente coi cani, far vedere il proprio timore.

Roteavo nell' aria il mio bastone di frassino, misurando legnate su legnate, ma non vedevo ancora il mio nemico.

Non v'era nessuno nei dintorni, il sole batteva il fianco nudo della montagna, l'erba intristita e la roccia.

Che brutta ora con quel caldo! Sudavo, sudavo. Fermo là nel sentiero mi apparve ad un tratto quella brutta visione rossigna che già occupava la mia mente; mi sbarrava la strada e non c'era nessuno. Feci ancora qualche passo, ma poi mi sarei stretto nel sentiero, fra un salto di roccia e la casupola tutta di sasso, alla cui guardia stava quella brutta bestia.

Era inutile, non mi sentivo il coraggio di affrontare il morso di quei denti aguzzi, il ringhio troppo minaccioso, gli occhi troppo iniettati di sangue.

E chiamai qualcuno, urlai seccato che se una anima viva era nella baita, richiamasse il cane. Avevo la voce un po' tremante, ma forte.

Sullo sfondo oscuro della porta aperta, lentamente venne ad affacciarsi un'alta figura magra e forte di montanaro.

Un fischio ed un richiamo con la voce, e la bestia, a testa bassa, mugolando ora, entrò nella piccola stalla che s'apriva accanto.

Avevo la gola arsa e mi sentivo stanco: ma il timore era cessato.

La strana figura rientrò lenta nel casolare.

Non v'era nessuno nei dintorni, il sole batteva il fianco nudo della montagna, l'erba intristita e la roccia.

Entrai e chiesi da bere. Pochi gesti e quasi neanche una parola.

Lo guardai intensamente perchè lo trovavo strano, fosco nello sguardo, diverso dagli altri alpigiani, che negli occhi chiari hanno sempre lampi di gioia.

Alle pareti notai subito una vecchia oleografia della famiglia reale che il tempo aveva offuscato e qualche vecchia stampa religiosa tolta da rudimentali incisioni su legno.

Dio, Re e mancava la famiglia per completare il trinomio.

Ma al posto della famiglia vi era qualche altra cosa che mi commosse in modo particolare: era una cartolina-ricordo del mio reggimento alpino - il 5° di Milano.

Ebbi uno scatto e: «Siete stato alpino anche voi? del quinto? Di quale battaglione?» — «Si - disse - del Valtellina dall'Ortigara in poi, fino alla fine».

«Ed io dello Stelvio», gli risposi e corsi a stringergli la mano con affetto.

Avevo trovato un amico.

Le rughe che solcavano la fronte di quell'uomo si spianarono, negli occhi chiari e grandi, vi fu un lampo di gioia. Me ne accorsi subito, ne approfittai; volevo anche dissipare la brutta impressione della mia ridicola paura di prima. Cosa volete, ognuno ha le sue piccole debolezze; si può essere coraggiosissimi e avere paura di un nonnulla. Non per niente si racconta di un prode generale, il quale di notte aveva il più sacro terrore anche di un lieve fruscio di foglie.

Ricordai le grandi giornate d'azione in cui i nostri due battaglioni si erano trovati vicini nella vittoria e nella morte. Erano frasi concise, ma il particolare, il dettaglio ce lo leggevamo in viso senza parlare.

Ricordò persone che io avevo avute amicissime e di cui ora non sapevo più nulla.

Quello spirito di fraternità che la penna ed il cappello alpino ispirano in chiunque l'abbia portati con amore, aleggiava su di noi e ci univa, mentre poco prima non eravamo che estranei l'uno all'altro e ci guardavamo con diffidenza.

Qui mi appello, per non essere creduto un esagerato, a tutti quelli che conoscono l'anima montanara.

Certamente io, senza saperlo, avevo compiuto un miracolo, risvegliando in quell'uomo inselvatichito sentimenti che lo avvicinavano alla collettività.

Ma poi, anche su questo argomento, venne a stendersi un velo di tristezza e di silenzio. Le rughe si assieparono fitte sulla sua fronte e gli occhi chiari e grandi, ripresero un'espressione fosca.

Il discorso per forza di cose, doveva andare a finire su qualche cosa di banale ed io allora gli domandai perchè egli stava così isolato dal mondo e perchè non aveva pensato di prender moglie. Mi pareva naturale questa domanda ad un soldato che dalla guerra generalmente non brama che ritornare per costituire un focolare.

Egli taceva, sempre più scuro in viso e si agitò convulso.

Qui, accorgendomi di avere forse toccato un tasto falso, mai più supponendo una eccessiva sensibilità in quell'anima rude, anche per cambiare un po' discorso, gli chiesi se almeno era contento di essere tornato borghese e di fare vita libera e indipendente. Mi sembrava che questa fosse una domanda più consona al carattere del mio alpino.

Ma egli, che pareva rimuginasse nella mente qualche cosa di difficile che gli stentava ad uscire di gola e che si riferiva alla mia precedente e indiscreta domanda, cominciò con voce incerta e roca, ma che andava man mano rassicurandosi, il racconto di tutti i suoi più intimi e vicini dolori...

E lo ascoltai attento, fissandolo negli occhi chiari e grandi che avevano ora una certa espressione melanconica.

Con parole che tutto esprimevano, che dicevano una situazione sentita, che erano una pennellata rapida e decisa d'ambiente, mi disse della sua gioiosa partenza dal battaglione. I canti, le

grida dei congedati, la gioia trepida di chi ritorna da tanto tempo alla sua casa... a chi era stato il suo sogno durante il lungo martirio del silenzio di trincea. Questa sua situazione io intuì più che egli non dicesse. Fu una pausa di sconforto; era la piaga che si riapriva dolorante.

Mentre l'uomo aveva lottato, aveva del suo sacrificio fatto abitudine di volontà e di rinuncia, un essere amato e forse amante, che non aveva però dell'amore la sapienza di fermezza, aveva ceduto.

Fu un dramma intimo... Egli non lo disse, ma lo immaginai. Un altro uomo si sarebbe presto consolato, avrebbe guardato in giro e trovato il mondo non così brutto come poteva sembrare a chi si sia illuso della altrui virtù.

Egli no: forte, ma solitario e quindi tale da covare sempre, nell'animo il dolore ruggente, la passione lacerante, era venuto più in alto nella montagna a cercare conforto nella solitudine.

Stetti muto durante il suo dire, chè mi sarebbe parso sciocco volere inutilmente interloquire, e quando egli ebbe finito di dare sfogo alla piena delle sue amarezze, con un riso amaro mi dipinse il beneficio della sua attuale quiete. Vantò la compagnia delle sue bestie, disse della sua parca ed austera vita e delle notti stellate e calme, delle violenze impetuose della natura sconvolta che alle grandi altezze aumenta spaventosamente d'intensità.

Si presentarono ai miei occhi le nuove e sempre più belle magnificenze della circostante montagna. Il montanaro ignorante era sparito, era solo il poeta inconscio, tormentato, ma vero.

Io m'alzai e uscii silente dopo avergli lungamente stretto la mano robusta ed ampia. Ed uscii dalla soglia e lo salutai di nuovo riprendendo il cammino per la vallata.

Ma prima che mi sparisse dalla vista la baita, mi voltai e vidi la sagoma alta del mio solitario, che empiva di sé tutto il vano della porta. Ed il cagnaccio lontano, ora mugolava sommesso, diffidando dell'uomo che aveva rotto la quiete del suo padrone. Diffidare di tutti gli uomini della terra? Vivere soli al cospetto della grande natura? Forse è la felicità. Ma io corsi tra la gente a cercare avidamente i miei simili e la lotta.

Così fa chi non ardisce combattere nella vita da solo.



JANESI ROMA

Cliché del Corriere fotografico

« CASE SOLITARIE »

Avv. S. BRICARELLI
Sezione di Torino

Vita Nostra

Consiglio Centrale.

Elezione

Nell'ultima adunanza del Consiglio Centrale della G. M., si è proceduto alla elezione delle cariche. Furono eletti:

Presidente Generale - Milanese Cav. Rag. Stefano
Vice Presidente: Caligaris Avv. Ludovico - Fino Cav. Geom. Felice Vittorio.

Consiglieri: Bersia Mario, Presid. Sez. Torino - Colletto Alessio, Presid. Sez. Susa - Dolci Pietro, Presid. Sez. Saluzzo - Pochettino Anna - Carpano Vercellone Teol. Secondo - Carmagnola Giovanni - Fontana Pietro - Bettazzi Giovanni Maria - Felix Giuseppe.

Segretario - Bettazzi G. M.

Cassiere - Reviglio Sig. Maria.

Revisori dei Conti - Felix Giuseppe - Sig. na Raviolo Tilde

Cariche sociali Sez. di Torino

Presidente - Mario Bersia.

Vice Presidente - Rappelli Piero.

Cassiere - Ilario Rag. Riccardo.

Segretario - Denina Ernesto.

Bibliotecaria - Sig. na Marengo Tina.

Economista - De Stefanis Francesco.

Presid. Commiss. Gite - Carmagnola Giovanni.

Delegato Commiss. Acquisti Collettivi - Casassa Dott. Prof. Adolfo.

Consiglieri effettivi: Fontana Pietro - Marino Antonio - Seimandi Costanzo - Nebbia Alessio - De Stefanis Francesco - Carmagnola Giovanni - Gaidano Paolo - Ilario Rag. Riccardo - Nasalli Rocca Avv. Angelo Maria.

Consiglieri supplenti: Mottura Vittorio - Felix Giuseppe - Marengo Tina - Gianotti Cleonio.

Delegati presso il Consiglio Centrale: Milanese Cav. Rag. Stefano - Caligaris Avv. Ludovico - Fino Cav. Geom. Felice - Roccati Prof. Alessandro - Bricco Teol. Avv. Giov. - Pochettino Anna - Carpano Vercellone

Teol. Secondo - Carmagnola Giovanni - Bettazzi Gian Maria - Ravasenga Francesco - Perardi Rina - Felix Giuseppe - Tealdy Roberto Lorenzo - Fontana Pietro.

Commiss. Acquisti Collettivi: Ravasenga Francesco (Presidente) - Seimandi Costanzo - De Stefanis Francesco - Marchetti Angelo - Felix Giuseppe.



RIASSUNTO deliberazioni consiglieri.

L'attività delle assemblee, oltre che ai soliti minuti dettagli di vita sociale, si è soprattutto rivolta agli acquisti collettivi, alla Rivista, al Corso allievi direttori e alle gite. La Commissione Acquisti Collettivi composta dal Presid. Ravasenga, Segret. Marchetti, Felix Seimandi, De Stefanis membri, Dott. Casassa delegato, funziona egregiamente a grande vantaggio dei soci. La Rivista si è arricchita della collaborazione del Sig. Rapelli. Per la Scuola Direttori è stato compilato un regolamento, e si è deciso di costituire un fondo speciale. Così questa bella iniziativa potrà sempre meglio svilupparsi, con indiscutibile vantaggio. Per le escursioni, oltre quelle fissate nel programma già pubblicato venne decisa l'organizzazione di brevi passeggiate floreali, fotografiche ecc. delle quali la prima alle Ciarmette è magnificamente riuscita. La settimana alpinistica, fissata per la fine d'agosto (21-28) è in corso di preparazione e di studio Posiol la Commiss. Gite, Sig. Carmagnola. Venne pure deciso e sta attuandosi l'ampliamento della nostra dotazione alpina.

È stata promossa una sottoscrizione per l'eu-rosco-
pico di P. Boccardi che ha fruttato L. 125.

La Giov. Mont. si è fatta socia della Foto-
grafia Subalpina. Venne ordinata la ristampa dei regolamenti sezionali in bella edizione, e la coniazione di distintivi mignons e speciali per direttori: verranno, appena pronti, posti in vendita ai soci.

Venne deciso di nominare soci onorari e benemeriti alcuni fra i cospicui benefattori della nostra società.

Si sta pure curando l'organizzazione di gite scolastiche per colmare la lacuna, ora così sentita nel campo nostro.

Il Teol. Prof. Carpano-Vercellone è stato pregato di occuparsi nella rivista della recensione dei giornali alpinistici esteri.



Per la partenza dell'Ing. N. Reviglio.

Il mese scorso in occasione di un concerto organizzato dalla « *Giovane Montagna* » la Presidenza della Società offrì all'ing. Natale Reviglio una medaglia d'oro per significare a lui tutta la gratitudine che i Consoci hanno verso chi sin dall'inizio ha dato completa la sua attività. Disse il Cav. Stefano Milanese, Presidente generale, quale sia stata l'opera modesta, ma continua dell'ing. Reviglio specialmente in favore dell'iniziativa audacissima per la costruzione della Cappella-Rifugio su la vetta del Rocciamelone.

Ricordò pure come si deve la vita della nostra rivista per sei anni continui a la sua tenacia e come si sia reso fautore validissimo per la trasformazione del modesto periodico in elegante rivista di cui ornò con amore d'artista la copertina, la testata e varie pagine.

Pochi giorni dopo N. Reviglio partiva per l'Eritrea, per raggiungere il fratello ing. Paolo, ed alla stazione si rinnovava l'augurio degli amici della G. M.

A l'amico carissimo, il quale ha tanto fatto e tanto ci ha promesso di fare, inviamo il nostro più cordiale saluto, augurandoci che da un lavoratore così geniale noi possiamo sempre vedere compiuti lavori pari alle sue nobilissime aspirazioni.

E la « *Giovane Montagna* » farà sentire per mezzo suo la sua voce anche sulla lontana Africa italiana.



Concorso fotografico bimensile.

È con vero piacere che riceviamo il seguente comunicato:

La Direzione del Gruppo fotografico, nell'intento di sviluppare sempre più tra i Soci il sentimento fotografico, affinando il gusto artistico

nella migliore comprensione del bello coll'addestrare in pari tempo le singole abilità tecniche, ha organizzato un « Concorso fotografico bimensile ». Per prendere parte a tale gara ogni socio dovrà far pervenire al ritorno da qualsiasi gita una copia delle fotografie eseguite durante la escursione.

Ogni mese le migliori fotografie presentate verranno esposte nella sede sociale e fra queste la Direzione del G. F. sceglierà quelle ritenute degne di essere pubblicate nella Rivista.

Le fotografie dovranno essere consegnate al socio Pietro Rappelli, al quale potranno pure rivolgersi i soci per tutti gli schiarimenti necessari.

Auguriamo felicemente a questa ottima iniziativa della Sezione di Torino, iniziativa che servirà certamente ad aumentare ed a far apprezzare adeguatamente il valore artistico della Rivista.

Cogliamo intanto l'occasione per rallegrarci con il socio avv. Stefano Bricarelli, il quale noto nel campo fotografico per il suo originale buon gusto, inizia la serie di quelle manifestazioni di arte figurativa che il sole dipinge e la mano e la mente dell'artista dirige.

E la mano e la mente dell'amico Bricarelli non hanno bisogno di lode.

Ringraziamo anche la simpatica adesione del « *Corriere Fotografico* » che ci ha gentilmente fornito il cliché.



Sezione di Torino - Nuovi Soci.

Severi Antonio — Contini Francesco — Domenichini Giovanni — Casassa Dott. Adolfo — Grosso Emilio — Circolo Universitario Cesare Balbo — Bertana Enrichetta — Bertana Maria — Ballari Lucia — Pavese Irene — Permacino Francesco — Galleano Rita — Gariglio Domenico — Vignolo Paolo — Vignolo Giuseppe — Graglia Serafina — Graglia Luisa — Bertolone Vittorio — Goria Rita — Giustetto Giuseppe — Sertorio Lorenzo — Garneri Magg. Enrico Annibale — Pellissone Lucy — Preve Geom. F.sco — Berruto Enrica — Zanini Giovanni — Accomazzo Pietro — Fassino Corinna — Amato Antonio — Ponti Emanuele — Gaggiano Giovanni — Agnès Anna — Razzetti Maria — Gastaldi Margherita — Marocco Maria — Maudente Vincenza — Demaria Carlo — Ochetto Piero — Claris Teresa — Viano Giuseppe

Scuola Direttori di Gite

Topografia

Ing. N. Reviglio - L. Tealdy.

- I. - Configurazione del suolo Alpino:
Zona prealpina - Zona alpina - Roccia, Nevaio, Ghiacciai, Morene.
- II. - Idrografia alpina.
- III. - Rappresentazione grafica del terreno.
- IV. - Curve di livello, segni convenzionali, lettura delle carte.
- V. - Cenni descrittivi sulla catena delle Alpi.
- VI. - Suddivisioni, Gruppi, Vallate principali e secondarie.
- VII. - Rifugi, Capanne, etc.

Soccorsi d'urgenza

Dott. U. Perotti.

- I. - Ferite semplici.
- II. - » complicate.
- III. - Medicinali.
- IV. - Congelamenti e male di montagna.

Tecnica dell'alpinismo

Prof. T. C. Carpano Vercellone.

- I. - L'alpinismo e le sue doti.
- II. - Alimentazione in montagna.
- III. - Equipaggiamenti.
- IV. - Salite di Roccie.
- V. - » » Ghiacciai.
- VI. - Pericoli della montagna.
- VII. - Come si prepara e si compie una ascensione.

Commissione Gite

Relazioni gite individuali.

M. Rocciamelone m. 3537 - ore 5,45 partiti da Torino, ritrovo in Piazza Castello su un camion. Fermata a Viù ove il teol. G. Borghesio celebra la S. Messa, poi nuovamente in camion fino a Margone sempre sotto la pioggia torrenziale. Verso le 16 si inizia la marcia verso Malciaussia. La nebbia fitta e la notte ostacolano i gitanti; alle 0,30 al Rifugio di Fons ove si pernotta.

Al mattino, dopo la tempesta della notte, appare un po' di sereno. E' una alternativa di nebbia e di sole. Si riprende la marcia sopra la

neve fresca e molle che rende più difficile il percorso. La tempesta coglie i gitanti nel momento più difficile, sull'ultima salita. Alle 14,15, ora legale, si raggiunge finalmente la statua della Madonna, salutata da un urlo di gioia. Il teol. G. Borghesio dice la S. Messa alla quale assiste S. E. Mons. Castelli, vescovo di Susa, salito da Cà d'Asti, per benedire i lavori incominciati della Cappella-Rifugio. La neve e il freddo rendono penoso il trattenersi sulla vetta, e tutti dopo un'ultima preghiera riprendono la via del ritorno per Cà d'Asti fino al Trucco ove si pernotta in una grangia. Al mattino dopo a Susa. Gita compiuta in circostanze di tempo estremamente difficili.



M. Ciorneva - 2918 m. — 20 agosto 1920.

Alle 6 in numerosa comitiva da Ala pel Vallone facilmente si raggiunge un ripido pendio di rocce e pascoli alla cresta che in breve portò alla vetta alle ore 12. La nebbia fittissima non permise di godere l'ottimo panorama da questa cima, la quale è consigliabile sotto ogni rapporto.

Indi ritorno ad Ala per le ore 19.

Ciamarella 3676 per cresta ovest 20 agosto 1920.

In tre si giunse al Rif. Gastaldi alla sera. Il mattino seguente alle 5^{1/2} pel Pian Ghias al ghiacciaio della Ciamarella che si attraversò nella parte più alta e dopo aver superata con alquanto difficoltà la crepaccia terminale superate le rocce, S. Robert per una cresta interessantissima, date anche le condizioni della montagna, alle 11 si toccava la vetta.

La giornata splendida offrì un magnifico panorama, ma il vento freddissimo ci consigliò di ripartire al più presto ed alle 15 si era già al Pian della Mussa.



Gite Sociali.

Domenica 20 febbraio ebbe luogo la II^a gita sociale con meta alla Rocca S. Martino. Alle ore 7, dopo aver assistito la S. Messa nella chiesa di Santa Barbara, 67 gitanti partivano dalla stazione P. S. alla volta di Pont Canavese. Alle ore 9,15 ripartivano da Pont, e per la ripida e monotona mulattiera raggiungevano la borgata Alpette, quindi breve alt per uno spuntino al

sacco e per armarsi delle racchette, indispensabili a cagione dell'abbondante neve caduta di recente. La salita si riprese poi regolarmente ed ordinatamente, ed alle ore 13, i gitanti raggiungevano la vetta in numero di 63.

La nebbia, che avvolgeva in un fitto velo tutta la vallata e le vette circostanti, ha impedito ai gitanti di poter godere il panorama del gruppo della Levanna e del Gran Paradiso, ed ai direttori di gita di poter accennare ai novelli alpinisti alcuni dati sulle cime più importanti.

Dopo aver consumato il pranzo al sacco, alle ore 14,30 la comitiva iniziava la discesa, e ripassando per Alpette raggiungeva Pont Canavese per ritornare a Torino alle 20,30.

La gita diretta dai soci Sirombo, Bettazzi e Rappelli, lasciò in tutti i partecipanti il vivo desiderio di ritornare presto sulle nostre care montagne.



III Gita Sociale — *Roc Neir* (Val Varisella) m. 1515, partecipanti 63. - 13 marzo.

Alle ore 6, dopo la S. Messa al Santuario della Consolata, la comitiva con 4 automobili si portò a Fiano di dove proseguì a piedi fino a Varisella. Alla borgata Rancay si fece colazione, quindi per il Costone del Carmine si attaccò la scalata prima per praterie secche poi per roccia buona, e verso le 11^{1/2} tutti erano in vetta. Consumato il pranzo al sacco, venne un po' di tormenta di neve ad affrettare la partenza.

La discesa si fece per cresta ove si trovò neve abbondante sino al colle della Croce poi si discese a Valle. Ivi i valligiani improvvisarono una bella dimostrazione ai gitanti. Per carrozzabile la comitiva si riportò a Fiano e di qui cogli automobili a Torino ove si giunse verso le 20^{1/2}.

Escursione allievi direttori di Gita. - M. Roccia Moross m. 2050 - 3 aprile.

La comitiva di 3 Direttori e 9 allievi direttori seguì l'itinerario Pessinetto, Borgata Boian, casolari «Trucco, il Monte, la Villa» e per la propaggine sud della Cresta est delle Rocce Moross giunse alla base di queste. Si divisero la comitiva in tre gruppi e per neve molle prima e poi per spuntoni di rocce si salì senza notevoli difficoltà.

La marcia fu resa faticosa dalla neve molle ed alta.

Essendo facile il formarsi valanghe venne deciso di scendere appoggiandosi alla base del crestone N. E. che dalla vetta scende al Vallone del Giardino; la discesa si effettuò fra detriti ripidissimi riprendendo poi la via già seguita nell'andata.

Se non fu necessario usare della corda pure la gita fu utile per il necessario addestramento alla ginnastica di roccia, roccia che in genere fu trovata buona, sebbene non vi si potessero trovare sicuri appigli.

Si ebbero così molti elementi per poter classificare gli allievi tenendo esatto conto della loro capacità.

IV Gita Sociale — *Testa Pajan*, m. 1857 - 17 aprile.

I partecipanti a questa riuscitissima gita furono 87 che presero parte in tre vagoni riservati. L'itinerario fu Pessinetto, Bojan, Cappella del Giardino m. 3027. Breve alt, poi per la grangie del Belvedere, dove per il fortissimo vento fu necessario cambiare leggermente il percorso, fino alla cresta.

Per la sicurezza dei numerosi gitanti si dovette scalinare la strada e in numero di 81 si giunse alla vetta.

Vista stupenda specialmente verso la testata di Val d'Ala.

Fu indicato a tutti il nome delle principali vette. Il ritorno, avvenne felicemente.

Direttore di gita: DENINA.

V Gita Sociale — *Colle delle Ciarmette*, m. 1304 - 8 maggio.

Questa è la prima delle gite brevi e vi parteciparono 35 persone.

Da questa comitiva a Traves si staccarono 10 soci per compiere un'escursione indetta dalla Palestra Alpina alla Cresta Est della Lunella e al Calcante, 1615 m.

I rimanenti per Pessinetto, Dojan, giungevano alle 11 al Colle delle Ciarmette. L'allegria non fu per nulla turbata dal cielo nuvoloso.

Furono raggiunti al Colle dai dieci di ritorno dal Calcante ed insieme, dopo aver fatta ampia raccolta di fiori e diverse fotografie, si iniziò la discesa.

IN GIRO PEI MONTI

Tariffa per i Rifugi del C. A. I. per la stagione 1921.

La Commissione per i Rifugi del C. A. I. ha fissato per i rifugi di Valle Stretta, Vaccarone, Fons d'Armour e Peraciaval, le seg.ti tariffe:

Sezione di Torino	Soci del C. A. I.	Non Soci
Ingresso	L. 0,50	L. 1
		L. 3
Pernottamento	1,50	» 3
		» 8

Le chiavi dei suddetti Rifugi potranno essere ritirate dai Soci del C. A. I., presso la Sezione di Torino contro un deposito di L. 20, che verranno rimborsate all'atto della restituzione della chiave. Per i primi 15 giorni l'imprestito è gratuito, per periodi maggiori dovrà essere corrisposta una tassa di L. 0,50 giornaliera.



Il 46° Congresso del C. A. I.

Il 46° Congresso degli alpinisti italiani sarà organizzato quest'anno dalle Sezioni Ossolana e Verbano. Esso avrà inizio l'8 settembre ad Intra, poi si svolgerà principalmente nella Valle d'Ossola, al Vismino, al Dévero, in Valle Vigizzo ed in Bognanco.

IN BIBLIOTECA

ABBÉ BIONAZ - *Alpinisme à l'eau de Rose* - Est. dal Bulletin N. 14 della Société de la Flore Valdôtaïne.

L'ottimo Curato di Saint Nicolas, profondo conoscitore della vita alpina inizia in queste pagine l'elogio dell'alpinismo medio, di chi va in montagna per procurarsi una vera, grande gioia, che argutamente l'A. chiama *à l'eau de rose*, per distinguerlo da quello di 1ª classe, degli *arditi* secondo la definizione del Bionaz, che loda ma non segue. Riassume le condizioni necessarie per l'alpinismo, e vi comprende la volontà, il coraggio, l'energia, il tempo in modo speciale, la libertà e anche... *l'argent* senza del quale non si può far nulla.

L'A. ci avvisa che questo interessante scritto continuerà.



F.A.L.C. I milanesi hanno doti organizzative non comuni.

Nascono e... sono già grandi.

È appena un anno che a Milano è sorta la società F.A.L.C. (*Ferant Alpes Laetitiam Cordibus*), e già il sodalizio, improntato a tutte le caratteristiche della G. M. di cui ha preso il principale presupposto statutario, è forte di numero e d'attività ed ha una rivista bella d'aspetto, interessante di contenuto, manifestazione vivida di energia fattiva.

Ne è Presidente il comm. ing. Mauro, l'uomo nostro, sportman per eccellenza; ne è anima e guida Don Castoldi.

Dobbiamo fare auguri a questa nostra sorella, a questa nostra figlia spirituale?

Forse è inutile; tanto è fiorente di promesse che non possono essere vane.

Ma l'augurio degli amici è sempre gradito. E noi vogliamo legare le nostre vie perchè siano simili, vogliamo che i migliori rapporti si fondino nella stessa idea, nelle stesse opere.

Anche se la volontà fosse diversa. Ma lo spirito è uno.



Studium — La nostra simpatica rivista universitaria prosegue nel suo brillante ed elevato indirizzo al quale specialmente in questi ultimi tempi si è informata.

Notiamo fra l'altro nell'ultimo numero collaboratori illustri come S. Eminenza il Cardinal Gasquet, Padre Genocchi, Agostino Formenti ed Antonio Anile.

Come si vede non mancano nel sommario i buoni nomi.

E gli studenti universitari per i quali e dai quali dovrebbe essere fatta la rivista?

Non mancano neppure essi. Ricorderemo la figlia del Sen. Conci, Spalazzi, Montani ed altri.

La rivista così è insegnamento, sprone e palestra nell'esercizio della mente.

Lavorio intellettuale per ogni studente. Il compito non è piccolo, ma l'opera è pari al compito.



Libri ricevuti in dono.

GUIDO REY - *Alpinismo acrobatico*.

GUIDO REY - *Alpinismo a quattro mani, Le regioni dell'Ortler*.

LUCIANO GENNARI - *La donna ignota* - Bergamo, Saroldi.

In questi giorni è uscito un libro di novelle di L. Gennari, direttore di *Arte e Vita* dal titolo: *La donna ignota*, e un volume di critica letteraria *Il ritratto di un Poeta*: A. Fogazzaro, che già nella sua prima edizione francese aveva incontrato molto successo al di là delle Alpi. De « *La donna ignota* » ci riserviamo di dare in seguito ai lettori qualche saggio, riportando quei punti in cui L'A. si rivela maestro nel dipingere a sfondo dell'azione le pittoresche vallate che s'irradiano là dove il monte Piemontese s'allaccia con il Lombardo. L'anima dell'artista freme nella vibrante descrizione che raggiunge così grande intensità di colore e d'espressione da assorbire completamente nella sua bellezza l'interesse dei lettori.

Ricorderemo in proposito « *La Vigezzina* » forte novella in cui si mostra vivida la figura forte di quella razza che sull'alpe temprata la robustezza del corpo e dello spirito.

La Montagna e il mondo nel loro tenace contrasto perenne ed appassionante come la lotta fra lo spirituale e la materia.

Ma la vittoria ama le altezze.

*

Si avvertono i Soci che è stato ultimato il lavoro di riordinamento della Biblioteca. I libri si concedono in lettura nelle sere di mercoledì e venerdì. Rivolgersi alla Bibliotecaria sig.na Tina Marengo.

A. M. N. R.

L U T T I

L'avv. Giuseppe Griffa, tenente degli alpini, giovane ed appassionato amico della montagna si è spento in seguito a disgrazia alpinistica in una gita della S.A.R.I.

Si era guadagnata una medaglia al valore nei giorni di aspra resistenza dopo Caporetto. Il suo battaglione aggrappato, sul lembo roccioso del Cornone disputato con vicenda alterna, era stato decimato, ma non aveva ceduto di una sola linea. E fra quel pugno di valorosi era Griffa.

La montagna lo ha preso, senza che lui la sfidasse con gesto vano, presuntuoso.

Lo ha preso quando più era inconscio del pericolo.

Il ricordo della sua bontà, della sua intelligenza, del suo carattere fermo è monito a tutti.

La sua virtù è certa di premio, di pace eterna. Questa sicurezza sia il conforto dei suoi che piangono l'acerbissima pena.

Guide che scompaiono

Antonio Maquignaz — Vittima di una disgrazia di caccia moriva in Châtillon il 24-12-1920. Antonio Maquignaz, uno dei migliori conoscitori delle nostre Alpi. Con Guido Rey compì, tra altre, le ascensioni della Punta Bianca, del Cervino, punta Sella, Gran Paradiso e della Punta Maquignaz. Percorse inoltre i più difficili gruppi della Valle d'Aosta. Prese parte nel 1897 alla spedizione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi all'Alaska, e nel 1898 e 1899 fu nelle Ande, al Soruta, all'Asoncagna, ecc.

Luigi Carrel — È deceduto il 24 dicembre 1920 a Valtournanche in età di 80 anni. Ha scalato innumerevoli vette di tutti i gruppi montuosi della Valle d'Aosta e della Svizzera. In compagnia di valorosi alpinisti fu il primo scalatore di parecchie difficili montagne. Nel 1879-80 fu tra i Monti dell'Equatore ove compì l'ascensione del Chimbrazo, del Cotopaxi, dell'Illiniza ecc.

Venne premiato nel 1882, in occasione del Congresso Alpino del C.A.I., con uno speciale diploma.

Edoardo Sibille — Dopo aver percorso tutte le montagne della Valle di Susa, delle quali compì parecchie prime ascensioni, moriva il 18 gennaio 1920 in Chiomonte la Guida Edoardo Sibille. Aveva iniziata la sua carriera nel 1878, all'età di diciott'anni. Era conosciuto e stimato da moltissimi alpinisti torinesi per le sue eccellenti doti di guida e per la sua bontà.

Casimiro Therisod. — Nato nel 1858 ed iscritto Guida del C.A.I. fin dal 1888, è morto recentemente a S. Pierre.

Uomo buono ed onesto, guida valorosa e coraggiosa ha compiuto col compagno Giovanni Bobba molte prime ascensioni nella natia Valle di Rhème e nella Val Grisanche. Nel lungo elenco delle sue ascensioni notiamo le salite di quasi tutte le Vette del Gran Paradiso e della Valtournanche; le principali del Gruppo del Monte Bianco; Monte Rosa e diverse ancora in Savoia ed in Svizzera.

Direttore: Teol. Dott. G. BORGHEZIO
Segretario di Redazione: A. M. NASALLI-ROCCA
Gerente responsabile: Rag. S. MILANESIO

Tipografia G. Anfossi Via Rossini, 12 - Torino